



Rose rosse, cioccolatini e brindisi per accogliere i passeggeri che hanno potuto passare i confini senza controlli

Aeroporti in festa, addio al passaporto Primo giorno senza frontiere in Europa

Napolitano soddisfatto: «L'Italia ha superato l'esame»

Niente problemi per gli acquisti nei «duty free»

L'adesione dell'Italia agli accordi di Schengen sulla libera circolazione dei passeggeri non penalizza le attività commerciali degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino, e in particolare dei «duty free shop». Tutti i passeggeri in possesso di carta d'imbarco, compresi quelli che viaggiano all'interno dei nuovi «canali Schengen», possono infatti fare acquisti in quegli esercizi, esattamente come accadeva fino a sabato scorso. E intanto, un nuovo «duty free» gestito direttamente dagli Aeroporti di Roma ha aperto i battenti proprio ieri presso il molo internazionale di Fiumicino, andando ad aggiungere agli altri 5 già esistenti.

Festa grande per il primo giorno di applicazione dell'accordo di Schengen negli aeroporti italiani. Da ieri, dunque, i voli per e da Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo e Spagna - slitta invece di qualche giorno l'appuntamento con il Belgio e l'Olanda, alle prese con qualche problema tecnico - sono di fatto equiparati a quelli nazionali, visto non occorre più mostrare passaporto o carta d'identità valida per l'espatrio per oltrepassare la linea della dogana (per chi viaggia in treno o in nave, invece, l'obbligo rimarrà fino al marzo del '98).

L'entrata del nostro paese nell'area di Schengen è stata celebrata ieri in tutti gli scali aerei con musica, spettacoli, dirette televisive su Raiuno e con la presenza di ministri e sottosegretari. Il presidente del Consiglio Romano Prodi era a Bologna, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano e quello dei Lavori Pubblici Paolo Costa a Venezia, il responsabile dei trasporti Claudio Burlando a Genova, mentre a Torino i passeggeri sono stati accolti dal sottosegretario agli esteri Piero Fassino.

Nello scalo aereo della capitale, il Leonardo Da Vinci (dove i lavori per garantire l'avvio dell'operazione «frontiere aperte» è costato 10 miliardi di lire, così come al Marco Polo di Venezia) sono transitati durante tut-

ta la giornata circa 12 mila passeggeri-Schengen. Ed è stato decisamente positivo il risultato del sopralluogo svolto nell'aeroporto romano dal comitato parlamentare di controllo sull'attuazione degli accordi di Schengen: «A Fiumicino abbiamo trovato una situazione ottimale - ha spiegato il presidente del comitato, Flavio Evangelisti - molti passeggeri dei voli interessati dalla convenzione europea non sapevano nulla dei cambiamenti strutturali, ma non hanno ugualmente avuto problemi».

In mattinata, la delegazione dei parlamentari aveva già visitato gli scali di Firenze e di Pisa: «Nel primo c'erano dei cartelli segnaletici da correggere - ha spiegato Evangelisti - nel secondo abbiamo riscontrato problemi sui collegamenti informatici con il Sis, il cervello europeo che contiene nominativi e dati dei criminali internazionali».

Sul problema della sicurezza si è soffermato anche il ministro degli Interni Napolitano: «Il problema più generale è quello del controllo di tutte le frontiere esterne, che non saranno più quelle dell'Italia, ma quelle comuni dell'Europa di Schengen. Noi abbiamo già rafforzato in vario modo il dispositivo di controllo delle frontiere, che ha avuto una valutazione positiva dall'ispezione internazio-



Prodi alla festa tenutasi all'aeroporto di Bologna con i Fratelli Ruggieri e il sindaco Vitali Benvenuti/Ansa

Al Da Vinci più agenti alle «frontiere esterne»

Diminuiscono gli agenti in servizio alle dogane da e per i paesi dell'Europa, aumenta la sorveglianza alle «frontiere esterne». È uno degli effetti positivi degli accordi di Schengen sulla sicurezza. Così, ieri, all'aeroporto di Fiumicino, una famiglia colombiana in arrivo da Bogotá con 3 chili di cocaina nascosta nei bagagli è finita in manette per traffico internazionale di droga. «È il frutto del potenziamento delle frontiere», ha spiegato il responsabile del Servizio di vigilanza antidroga della dogana, Salvatore Piccirillo. Al nucleo di agenti in servizio sulle linee internazionali, infatti, ieri sono andati ad aggiungersi altri uomini già impegnati nei controlli sui passeggeri europei. I tre colombiani - padre, madre e figlio - erano in transito per Milano. A loro, dopo la scoperta della droga contenuta nelle valigie, gli agenti dello Svad sono arrivati più facilmente «grazie alla nuova divisione dei flussi dei passeggeri imposta dalla convenzione di Schengen».

Roma

Nello scalo romano per i passeggeri tutto ha funzionato

«È splendido, finalmente non si fa la fila» A Fiumicino niente «alt» per dodicimila

Tecnici e operai hanno lavorato fino alle quattro di ieri notte per realizzare i nuovi «corridoi-Schengen». Dieci punti di imbarco a disposizione dei passeggeri: «Ma io ho portato lo stesso il passaporto, non si sa mai»

Roma. «L'accordo di Schengen? Una cosa splendida. Lo conoscevo già, perché volo spesso in Europa per lavoro. Non dover fare la fila al controllo passaporti, certo, è una bella comodità, ma quel che mi piace di più è che così, finalmente, diventiamo un paese moderno, importante, integrato con le altre nazioni. Ecco, mi sento un italiano più». Più cosa, scusi? «Ma sì, resto un italiano, però ora ho qualcosa in più».

Ore 11.30, primo giorno dell'era-Schengen all'aeroporto Leonardo da Vinci. Capelli brizzolati, aria da professionista, Giacomo è in attesa di un volo per Monaco di Baviera che non partirà prima di due ore, e infatti la sala d'attesa del gate B4 - uno dei dieci da dove si parte per destinazione Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo e Spagna: cioè i paesi dove è valido l'accordo per le «frontiere libere» - è praticamente vuota. Giacomo, in viaggio per lavoro anche se domenica, non nasconde il suo «entusiasmo europeo», ma quando gli chiediamo il cognome, rispolvera la sua diffidenza tutta italiana e

chiede a sua volta: «Il cognome? E che se ne fa?».

Altro gate, è il B2, altra destinazione. Sul tabellone elettronico c'è scritto Bruxelles - il Belgio ha in realtà rinviato la sua adesione al trattato di qualche giorno, a quanto pare per ritardi tecnici - ma i passeggeri qui sono tutti in partenza per la Spagna. Carlo - anche lui niente cognome, «preferisco così» - fa l'agente commerciale, è di Carrara ma abita da quattro anni a Las Palmas, nelle Isole Canarie: «Ero stufo del sistema fiscale italiano», dice. Cosa sa dell'accordo di Schengen? È contento? «No, non sono contento, credo che bisognerebbe fare più controlli, non credo che in questi paesi, in Italia ma anche in Spagna, ci si possa muovere così liberamente». Allora preferiva il sistema precedente... «Forse sì, ma non era abbastanza severo neanche quello. Sa, a Carrara, albanesi e marocchini andavano in giro senza controlli anche prima...».

Giacomo e Carlo sono solo due dei 12 mila passeggeri in arrivo e

partenza dall'area di Schengen - sui circa 70 mila transitati a Fiumicino - che ieri hanno sperimentato per primi gli effetti dell'accordo internazionale. Primo tra i primi Giancarlo Camertoni, un tecnico dell'Alenia in partenza per Francoforte col volo delle 7.05. L'ignaro ed emozionato Camertoni è stato premiato con una targa-ricordo che gli è stata consegnata dal direttore generale della società «Aeroporti di Roma», Giulio Spano, sotto il profilo della telecamera e delle macchine fotografiche. Poi la giornata è proseguita tra partenze, atterraggi e soprattutto festeggiamenti, con le note della banda dei Granatieri di Sardegna e quella della Guardia di Finanza, le dirette tv su «Domenica In», le foto-istantanee scattate e regalate ai piccoli passeggeri di Schengen.

Come succede anche nelle migliori occasioni, tecnici e operai dell'Adr hanno lavorato fino alle 4 di notte per sistemare gli ultimi pannelli e creare nuovi corridoi dove far transitare i passeggeri. Quale problema si è verificato a

metà mattinata per un guasto a uno dei due *benex*, le macchine che passano ai raggi i bagagli a mano. E, nonostante non doversero esibire i documenti alla dogana, anche i passeggeri-Schengen hanno dovuto sopportare un po' di fila, visto che per ora (e almeno fino al 2000) il passaggio che conduce ai gates loro riservati è utilizzato anche per altri voli internazionali. Ma tutto, alla fine, è andato al suo posto: «È come imbarcarsi per Milano - commenta un giovane in partenza per Parigi dal gate B3, con un volo dell'Air France - Sapevo già della novità, ma io, comunque, il passaporto me lo sono portata lo stesso, non si sa mai». Ancora più veloci, invece, le operazioni di imbarco per i passeggeri in transito da una località italiana verso un paese-Schengen o per quelli in arrivo a Fiumicino, che, dopo essere stati scaricati da un bus-navetta al terminal, vengono indirizzati direttamente alla sala bagagli.

Massimiliano Di Giorgio

Milano

La «prima volta» per 10 mila passeggeri

A Linate orchestre e spumante Accesso libero dall'uscita 1 alla 8

Nell'aeroporto più affollato d'Europa non ci sono stati problemi. Anche se per accelerare le procedure di imbarco c'è bisogno di un terzo metal detector bagagli.

MILANO. In più di cento hanno lavorato sino alle 4 di notte per attrezzare Linate allo spirito di Schengen. E quando il primo volo è partito (l'AF 2415 dell'Air France, destinazione Parigi, con 134 passeggeri, in partenza alle 7.35) con 15 minuti circa di ritardo, gli uomini della Sea, la società che gestisce i servizi aeroportuali, hanno tirato un sospiro di sollievo. Il secondo lo hanno tirato nemmeno un'ora dopo. Quando, alle 8.20 è atterrato proveniente da Stoccarda il primo volo in arrivo, l'AZ 451, con 69 passeggeri. A quel punto si poteva festeggiare. Con spumantini, rose e pasticcini per festeggiare quell'accordo di Schengen che speranza vuole sarà un altro piccolo passo verso l'integrazione europea e che comunque dovrebbe far risparmiare sulle code degli aeroporti. Quelli, naturalmente, dei paesi che al trattato aderiscono. E che per ora sono «solo» Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo e Spagna.

Nell'attesa che Schengen cresca, nel più affollato aeroporto d'Europa qual è Linate (che l'hanno prossimo per decongestionarsi trasloccherà i voli esteri a Malpensa), via alla cerimonia. Con la fanfara dei carabinieri in alta uniforme ad annunziare i piccoli (e non solo loro) viaggiatori, con un concerto per archi per intrattenere i passeggeri in attesa, con camerieri in guanti bianchi a offrire calici di spumante e qualche pasticcino, con hostess e steward a regalare rose alle signore in fila per l'imbarco. Messaggio: «In volo verso l'Europa senza più frontiere».

Un modo gentile per celebrare l'ingresso nella nuova era. Quella di Schengen, appunto. Che per i cittadini degli stati aderenti ha un ambito di sviluppo pratico: evitare le file al controllo passaporti. Dalle ore «zero-zero» di ieri chi arriva o parte da Linate ha tre diversi «percorsi» a seconda del suo status. Il primo riguarda i cittadini extracomunitari. Il secondo è riservato ai cittadini della comunità europea che non hanno però aderito all'accordo. Sul terzo, infine, brilla Schengen: qui basterà mostrare la carta d'imbarco se in partenza (naturalmente dopo essere passati sotto il metal detector) o infilare la corsia privata di controlli se in arrivo. Per tutti gli altri l'obbligo del passaporto rimane. Informazione utile: a Linate, le uscite dall'1 all'8 sono state riservate ai voli Schengen, quelle dal 9 al 16 a tutti gli altri.

Come è andato il primo giorno? A Linate erano abbastanza soddisfatti. Del resto la domenica è un giorno di

«riposo» e la cautela s'impone. Ieri erano previsti 480 voli e di questi 135 (66 arrivi e 69 partenze) erano d'area Schengen, 160 (79 arrivi, 81 partenze) no, con 10 mila passeggeri in transito. Che da oggi si moltiplicheranno per cinque (i voli saranno oltre 500 come in tutti i giorni feriali). «Prevediamo qualche difficoltà e dei disservizi nelle prime fasi di attuazione», spiegano Tommaso Passaretti, direttore dell'aeroporto, e Giuseppe Bonomi, presidente della Sea. Ma Schengen in realtà c'entra poco. «Le

difficoltà sono legate allo spazio limitato di Linate». E per accelerare le procedure di controllo si annuncia per i prossimi giorni l'installazione di un terzo metal detector per il controllo dei bagagli. «Potremmo presto abbassare da un'ora a soli 25 minuti i tempi per la presentazione dei viaggiatori Schengen al check in», scommette Osvaldo Gammino, presidente dell'Aoc, l'associazione delle compagnie aeree.

Michele Urbano

Nel paese che ha dato il nome al trattato siglato nel giugno del '90

E qui a Schengen «saltano» i tre confini

SERGIO SERGI
DALL'INVIATO

SCHENGEN. Quattro case e un forno. Anzi: quattro case ed un torchio. Ecco la famosa cittadina di Schengen, Lussemburgo, dove regna Nassau del granduca Jean con la moglie Josephine-Carlotta. Un borgo piccolo piccolo, una chiesa, un castello ma non immaginatevele grande, due bar e cinque rifornimenti di benzina ma c'è una ragione per quest'apparentemente esagerata domanda di carburante. Per via dell'iva molto bassa, un litro di verde costa l'equivalente di 1400 lire o poco più. E c'è il torchio, un monumento di ferro all'ingresso, poco dopo la scritta stradale che indica la località, per ricordare (ce n'è bisogno?) che qui, tutt'intorno, si fa il vino grazie ad un microclima inaspettato, allo scorrere lento della Mosella, quando non tracima, e grazie anche ad una lunga tradizione contadina. È qui che il 19 giugno del 1990 venne firmato, da nove Paesi europei l'accordo che apriva l'era dell'Europa senza passaporti né frontiere, nelle stanze del castello oggi chiuso, melanconico, avvolto nel silenzio della domenica rotto soltanto dal rintocco di una campana che, da qualche parte, chiama i fedeli per

la messa. Ma per chi suona la campana? Per i lussemburghesi, per i francesi o per i tedeschi? Qui, come si legge da ogni parte, siamo infatti nel «paese delle tre frontiere» da dove è partita l'intesa che ieri ha permesso anche ai passeggeri italiani di saltare le barriere e togliersi finalmente lo sfizio di non mostrare i documenti ai varchi.

A Schengen, nel luogo simbolo dell'Europa senza interruzione di continuità, c'è un cippo che ricorda la firma dell'accordo: è a ridosso della finestra di una piccola casetta, ad angolo tra Europaplatz, Piazza Europa, naturalmente, e la rue du Chateau, la via del Castello. L'atto solenne sulla nascita dell'«Europa senza frontiere» è scritto in tre lingue, quelle dei tre Paesi confinanti lungo una stretta striscia di terra lungo il fiume. È quasi eccitante, a pensarci, passarci di qua e di là, in pochi secondi, sentirsi in Lussemburgo e poi, contando ad alta voce, trovarsi in Francia, e ancora in Germania, «benvenuti in Saarland» con un cartello che annuncia Treviri, la patria di Carlo Marx ad una quarantina di chilometri. Si fa il giro delle tre frontiere, tra cassette a due piani dei con-

tadini, linde e pulite quelle tedesche, immacolate quelle lussemburghesi forti, forse, del surplus per il criterio del deficit di Maastricht, più sporche e scrostate quelle francesi.

Sul ponte passa un uomo in tuta con un cane. Diciamo che fa jogging interstatale tra il Granducato e la Germania. O, forse, correrà sino al villaggio di Apach, terra di Francia? Dall'altro lato della sponda c'è un auto della polizia di frontiera tedesca: due uomini a bordo, uno dorme, l'altro fa le parole crociate. Gli passiamo almeno cinque volte davanti ma non il sfiora nemmeno la curiosità di sapere chi siano questi che si divertono a bucare i confini. Quelli di Apach deve avercela con quelli di Schengen e, tanto per farglielo sapere, sono loro a piazzare in bella vista il cartello sul «paese delle tre frontiere». A Schengen, questa particolarità è indicata da una fontana con tre lunghi rubinetti, uno per ciascuno Paese confinante. Apach vanta anche la sua stazioncina, un improbabile hotel nello spiazzo, l'immane «café du chemin de fer», chiuso. Per strada due o tre persone: un ragazzo attraverso l'ex posto di confine tra Francia e Ger-

mania, decisamente abbandonato, vetri rotti, la sedia del doganiere sfondata. Il monumento ai soldati caduti delle due guerre ricorda undici morti nella 14-18 e nove nella seconda con tre vittime civili. Tutti cognomi tedeschi, spesso accompagnati da nomi francesi. È la storica particolarità del luogo. Si lascia il «café de la frontiere» per tornare nel Granducato. Eccoli, dopo Schengen, a Mondorf-les-bains, il «mare» dei lussemburghesi, centro termale. Ci sono i ministri degli esteri dell'Ue riuniti. In un parco splendido, ci sono gli alberghi, le piscine con l'acqua calda dove il nuotatore al coperto è Lussemburgo ma se fa due bracciate forse si ritrova in Francia. Nel paese delle tre frontiere i telefoni «Gsm» impazziscono: non sanno a quale rete attaccarsi così accade che di qua del piccolo canale che scorre in mezzo al parco, vinca la Telecom francese, di là prevalga il segnale della D2 tedesca. Se i ministri, poi, vanno a spasso, finiscono per giocare ai quattro cantoni: lo stato che ospita la riunione è il Lussemburgo ma la palazzina è in territorio francese, guardata dalla gendarmerie di Jospin. Uno spasso, no?



Presidenza
del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI



Direzione Generale V
Politiche migratorie e promozione della
libertà di movimento per i lavoratori

CNEL ISMU/Fondazione Cariplo
CONFERENZA INTERNAZIONALE

**CONOSCERE IL RAZZISMO
PER COMBATTERLO**
*Il contributo delle scienze sociali
nell'«Anno europeo contro il razzismo».
Il ruolo dell'azione pubblica e del volontariato
nella lotta al razzismo.*

1997 anno europeo




contro il razzismo

Aprono i lavori:
Livia Turco, Odile Quintin, Luciano Violante

Partecipano:
Laura Balbo, Micha Brumlik, Vincenzo Cesareo,
Jacqueline Costa Lasoux, Malcolm Cross,
Giuseppe De Rita, Ann Dummet, Annemane Dupré,
Otto Kallscheuer, Luigi Manconi, Herbert Pranti,
Gian Enrico Rusconi, Michel Wiewiorka, Tullia Zevi, Giovanna Zincone

Tavola rotonda con:
Mons. Giovanni Cheli, Rosa Russo Jervolino,
Gianfranco Fini, Giorgio Napolitano, Beniamino Placido

Roma, 27-28 ottobre 1997
Sala Conferenze IRI, Via Veneto 89

Università di Torino, Dipartimento di Studi Politici
Goethe - Institute sedi di Torino e di Roma